

Frutticoltori: rischio fallimento

«La grande distribuzione detta la quotazione delle pesche»

La frutticoltura italiana sta morendo e si rende necessaria un'azione comune per salvarla. È il grido d'allarme lanciato dai produttori frutticoli al tavolo di confronto che si è svolto lunedì 19 agosto in Asprofrut a Lagnasco. L'iniziativa è stata promossa dal movimento "Salviamo l'agricoltura italiana". Riuniti attorno allo stesso tavolo si sono ritrovati i produttori e le rappresentanze sindacali. I riflettori si sono accesi, in particolare, sulla situazione di pesche e nettarine che mai come quest'anno è arrivata ad un punto tale da far pensare ad una



crisi insanabile con pesanti ricadute per l'intero indotto.

La quotazione media è sicuramente al di sotto del costo di produzione. Ad oggi, le pesche sono pagate ai frutticoltori circa 20 centesimi al chilo, mentre il prezzo finale al consumatore è compreso tra 1,80 e 2,50 euro. «A queste condizioni i frutticoltori sono esposti al rischio di fallimento. Vogliamo vederci chiaro, capire i motivi di questa situazione per adottare strategie efficaci e utili a rilanciare la produzione, invertendo la rotta attuale». L'interrogativo del movimento è rivolto ai vertici della politica e alle associazioni di categoria che dovrebbero scendere in campo a fianco di produttori e commercianti. Al momento, però, le richieste dei produttori sembrerebbero non avere ancora ricevuto una risposta concreta. Produttori e commercianti denunciano, inoltre, la totale assenza di margini di trattativa e di dialogo con la Grande distribuzione organizzata. «Non sono né gli imprenditori agricoli né i commercianti a decidere la quotazione delle pesche - sostengono i fautori del movimento -, ma la Gdo che rappresenta il principale compratore di frutta in tutta Europa, stabilisce le promozioni nei punti vendita e di conseguenza impone remunerazioni non sostenibili per i produttori italiani».

Dopo aver delineato il quadro della situazione, le richieste poste al centro del dibattito dagli organizzatori sono, in

data priorità alla vendita del prodotto nazionale, mentre attualmente l'80% della frutta in vendita proviene dall'estero, in particolare da Spagna e Grecia che possono essere più competitive in relazione ai minori costi di produzione. A questa considerazione si lega, quindi, l'esigenza di armonizzare i costi e le regole, che devono valere per tutti i Paesi europei: «non è più possibile vendere i nostri prodotti ai prezzi dei Paesi con minori costi di mano d'opera, gestione e burocrazia». Viene invocata anche la revisione delle politiche contri-

butive al fine di destinare queste risorse a chi produce bene e non indistintamente a tutti. La crisi dell'ortofrutta ha indotto i produttori ad aumentare la quantità per compensare la riduzione dei guadagni, così facendo si è innescato un meccanismo di sovrapproduzione che non rispecchia le richieste del mercato. Partendo da questa considerazione, gli imprenditori agricoli ribadiscono come un'azione collettiva potrebbe risultare utile per aumentare i volumi di prodotti ortofrutticoli europei venduti nei paesi extra unione.

kizi blengino